

Ieri ● minima 0°
● massima 16°
Oggi il sole sorge alle 7.14
e tramonta alle 17.34

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

SCIAGURA NELLE AZZORRE

Fra le vittime partite con la «Pole Position» 4 i romani
La «Viajes Ecuador» ha solo ricevuto le prenotazioni

L'ultimo volo di 13 guide Il passaporto scaduto salva Cristina

Sono quattro i romani morti nel rogo del Boeing 707. Tutti titolari o dipendenti di agenzie di viaggio. Come Andrea Meuro, 28 anni, accompagnatore della «Pole Position», l'agenzia che ha raccolto le prenotazioni nella capitale. La disperazione del padre e il racconto dei titolari. Una donna si è salvata per miracolo. Non è partita perché aveva il passaporto scaduto.

MAURIZIO FORTUNA

«Mio figlio è morto. Che vuole che le dica?», Nicola Antonio Meuro, padre di Andrea, 28 anni, uno dei quattro romani morti nel rogo del Boeing 707, non riesce a trovare le parole per parlare del figlio. «Era partito martedì sera per Milano, con il treno. Mi aveva detto che andava ai Caraibi, che sarebbe tornato dopo una settimana, il 15. Ora mi hanno telefonato dall'agenzia dove lavorava la «Pole Position», mi hanno detto che c'è stato un incidente. Ma io non so se è vero che è morto. Forse non c'è ancora la sicurezza. Io mi vorrei mettere in contatto con il Ministero dell'Interno, ma non so come fare fare, lei ha i numeri, me li dia per favore... devo telefonare, devo sapere...».

no anch'essi dipendenti o titolari di agenzie di viaggio. Franca Scaglione, titolare della «Pianeta», in via Caduti della Resistenza, a Spinaoletto, Alba Abate, titolare dell'«Albero del Viaggio», in via Pontanelli, a San Giovanni e Marco Patuto della «Extras Executive Travel», di via Toscana, Patuto, 22 anni, era figlio di Edmondo Patuto. Questore dirigente del dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno. Una quinta romana è scampata per miracolo alla morte. Cristina Giorgi, titolare della «Aquatour», di via Panfilia, al Tullio, già nella lista dei passeggeri, ha dovuto rinunciare all'ultimo momento perché aveva il passaporto scaduto. Il suo posto è stato preso da Mario Turra, di Como.



Sopra il «Portillo Beach Club» dove gli agenti di viaggio avrebbero dovuto trascorrere una settimana di vacanza. A fianco, la sede dell'agenzia «Pole Position» che ha raccolto le prenotazioni

Laura Giambartolomei, una delle titolari dell'agenzia di viaggio - anche se lui era laureato in scienze politiche. Aveva la possibilità di viaggiare molto, di vedere il mondo. Si era subito inserito perfettamente. Era un ragazzo d'oro, sempre di buon umore. Anche martedì, quando è partito, aveva un sorriso grande così. Non posso pensare che non lo rivedrò più».

La «Pole Position» si trova alla Circonvallazione Cornelia, di fronte al mercato. Ha iniziato la sua attività da due anni, ma già si è affermata nel settore. E' stata una delle due agenzie romane che ha organizzato il viaggio. L'altra è la «Viajes Ecuador». Un viaggio particolare, organizzato per gli agenti di viaggio. «Sono

tour che organizziamo di tanto in tanto - continua la titolare - Servono alle agenzie di viaggio per documentarsi sull'accoglienza che viene riservata ai viaggiatori. Si sono rivolti a noi perché siamo specializzati in viaggi nel Centro America: Colombia, ma soprattutto Santo Domingo. Questi viaggi li organizziamo spesso, quasi una volta alla

settimana». L'education tour, così vengono chiamati i viaggi per gli operatori, doveva portare i passeggeri al «El Portillo Beach Club», una delle spiagge più esclusive di Santo Domingo. Una spiaggia lunga 18 chilometri, con 75 cottage e tutti i confort, scelta anche dal regista Alberto Lattuada per girare alcune scene del «Cristo-

foro Colombo» televisivo. «Un posto da sogno - continua la titolare - e tutti i colleghi, quando sono venuti a ritirare i biglietti per il viaggio erano felici. Io non ci posso ancora credere. Abbiamo accesso la televisione per caso e abbiamo sentito della sciagura, ma ancora non sappiamo come è successo. Siamo cercando di metterci in contatto con i parenti di chi è morto, ma non riusciamo a trovare gli indirizzi».

Il costo del viaggio e del soggiorno, una settimana tutto compreso, è mediamente di circa due milioni. Ma questa volta la somma era stata pagata dall'agenzia romana che aveva promosso il viaggio, la «Viajes Ecuador», che ha ricevuto le prenotazioni da tutte le altre agenzie e le ha poi trasmesse alla «Flamingo» di Milano. Ma alla «Pole Position» ormai non hanno più voglia di pensarsi al viaggio. L'incredulità ha ceduto il posto alla disperazione, al pianto.

Ricerca Check up sui «comunali»

7 vigili su 400 hanno una percentuale di monossido di carbonio nel sangue superiore alla media, oltre 18 mila dipendenti comunali hanno denunciato piccole disfunzioni ad un primo screening sanitario. Questi ed altri dati saranno illustrati oggi pomeriggio alle 16 nella sala della protomoteca dall'Ipia, l'Istituto di prevenzione e assistenza dei lavoratori comunali. In questi ultimi quattro anni 17.728 impiegati comunali sono stati sottoposti a visite preventive. 4.984 sono stati visitati avendo già denunciato una patologia. Si tratta di giardinieri, addetti all'autoparco, alla segnaletica stradale, facchini, operatori del centro carni, veterinari, distributori di carburante, bidelli, e appunto vigili urbani appartenenti a fasce di età cosiddette a rischio, tra i 45 e i 65 anni.

Mondadori Il ministro «Salverò la libreria»

Un intervento del ministro dei Beni culturali potrebbe salvare la libreria Mondadori per via Veneto, minacciata di sfratto. Lo ha reso noto il titolare, Brunello Sicimoti, che martedì ha incontrato alcuni funzionari del ministero e l'assessore comunale al patrimonio Antonio Gerace (Dc). Il ministro Vincenzo Bonifazi ha intenzione di stanare a quanto hanno riferito i funzionari - di far inserire nel progetto di legge sulle locazioni un articolo che equipari le librerie «storiche» agli studi d'arte, che non possono essere sfrattati.

Infuriato il presidente dell'Atac, critiche dei verdi «I miei autobus non inquinano L'assessore De Bartolo è un ignorante»

L'assessore De Bartolo nell'occhio del ciclone. Lo criticano da due opposti versanti l'Atac e la Lista Verde. Filippi rifiuta l'etichetta d'inquinatore che gli ha assegnato l'assessore, commentando i dati sullo stato dell'aria della capitale. Molto duri gli ambientalisti che accusano il Comune di minimizzare i risultati del monitoraggio. Una polemica destinata a durare.

FABIO LUPPINO

«Una falsità basata su incompetenza, pressapochismo ed ignoranza della realtà». Così Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac, risponde all'assessore alla sanità Mario De Bartolo, che, illustrando i dati sul monitoraggio dell'aria, ha indicato nei mezzi di trasporto pubblico la maggiore fonte d'inquinamento della capitale. «Posso mostrare dati inconfutabili - prosegue Filippi - che dimostrano lo sforzo concreto dell'Atac per limitare i danni alla salute dei cittadini

ed al patrimonio monumentale di Roma. Questa campagna di diffamazione non è più tollerabile, tanto più che a condurla è un amministratore comunale». In fronte alle dichiarazioni di De Bartolo non si scompone più di tanto. «Ho solo fotografato una situazione - dice l'assessore - Il gasolio viene usato dai mezzi pubblici e da quelli privati; si mettono in conto tutti gli autobus dell'Atac che rimangono

accessi al capolinea per tempi immemorabili e allora si comprende meglio la portata totale dell'inquinamento. Non credo che poi questo tema, debba diventare argomento di scontro. Dobbiamo tutti concorrere alla risoluzione dello stesso problema». Anche i verdi, entrano in polemica con De Bartolo. «Non condividiamo le interpretazioni tranquillizzanti dei dati esposti dall'assessore - dice Paolo Guerra, capogruppo consiliare della Lista Verde - Secondo le tesi di tutti gli studiosi i superamenti della soglia minima dell'ossido di carbonio e delle polveri possono causare l'uno disturbi nervosi, cefalee e anemia, e l'altro enfisemi, asma e bronchiti croniche». I verdi sottolineano, inoltre, che esistono zone della capitale, con un traffico automobilistico anche più intenso di quello relativo ai cinque punti di rilevamen-

to. La posizione degli ambientalisti è condivisa dai cittadini di largo Somalia e dei Colli Albani, che puntano il dito, però, sui fumi eccessivi del bus pubblico. L'Atac, che venerdì effettuerà una verifica pubblica dei propri autobus con gli opacimetri, si difende facendo parlare i dati di cui dispone. «Su un totale di 4 milioni 480 mila tonnellate di carburante consumato a Roma lo scorso anno - replica Renzo Filippi - l'azienda ne consuma 60.000, pari all'1,34. Oltretutto utilizziamo il gasolio che contiene appena lo 0,1% di zolfo contro lo 0,3 di quello normale. Inoltre da 18 anni ogni rimessa dell'Atac è dotata di opacimetri per il controllo della pulizia dei gas di scarico dei motori e ogni 15 giorni gli autobus vengono sottoposti a meticolosi check-up. L'Atac, infine, è l'unica azienda di trasporti che esercita una linea

con autobus a batteria, indicati dal ministro Tognoli come i più adatti ad abbattere l'inquinamento atmosferico ed acustico». Tra De Bartolo e Filippi si apre, comunque, una polemica destinata a durare. Per l'assessore fanno fede le valutazioni di numerose città del Nord Europa, dove la cappa d'inquinamento è più forte che a Roma, in cui gli autobus che girano a gasolio vengono indicati come le maggiori fonti d'inquinamento e rilancia, quindi, la proposta di convertire i bus pubblici a Gpl. Il presidente dell'Atac si rifà ad un seminario della Cee sull'efficienza energetica dei trasporti terrestri. «Se la metà di coloro che usano i mezzi privati usassero i bus pubblici - conclude Filippi - si otterrebbe una diminuzione dei consumi, stimabili per Roma in 850 mila tonnellate, con conseguente dimezzamento dell'inquinamento».



È più vecchio il San Pietro vaticano

La statua dal «piede liscio» per la venerazione dei fedeli sarebbe del IV secolo. L'autore, secondo una studiosa è un maestro siriano

MARINA MASTROLUCA

La destra alzata a benedire e le chiavi strette nella sinistra, la statua di San Pietro nella basilica vaticana ha un piede consumato da milioni di mani, che nel corso dei secoli si sono fermate a sfiorarlo in segno di devozione. E di secoli ne sono passati davvero tanti, se è vero come sostiene ora la studiosa di arte antica Margherita Guarducci, che l'opera in bronzo non è di Arnolfo Di Cambio, come si riteneva finora, ma di oscuri artisti della prima metà del 400 do-

po Cristo. Una differenza «eterna» non da poco: quasi nove secoli di storia. Imperi che crollano, invasioni barbariche, un mondo che scompare, feudi, castelli e castellanerie, e poi di nuovo mercanti che trafficano, città che rinascono. Due società ormai diverse e due culture. Ma Margherita Guarducci è sicura della sua datazione. «Fino al 1890 - sostiene la studiosa - la statua era comunemente ritenuta di età tardo

antica, fino a quando il tedesco Franz Wickhoff l'attribuì ad Arnolfo, architetto e scultore del XIII secolo. Una tesi che ebbe successo tra gli storici dell'arte, da Mario Salmi ad Adolfo Venturi e Antonio Muñoz, tanto che oggi i ciceroni che accompagnano i turisti continuano ad attribuirlo ad Arnolfo di Cambio». L'opera, invece, sarebbe stata commissionata per ornare il mausoleo degli imperatori cristiani d'Occidente, costruito nei pressi dell'antica basilica di San Pietro perché la tradizione voleva che le tombe cristiane sorgessero vicino a quelle dei martiri. «La statua non era ancora oggetto di culto - afferma la Guarducci - ma a San Pietro, come «portiere celeste», veniva attribuito il potere di intercedere in favore dei defunti». Nel mausoleo furono sepolti la moglie di Onorio, Maria, morta poco dopo il loro arrivo a

Roma e poi Galla Placidia e il figlio. La statua, ordinata dall'imperatore Onorio, venne fusa da maestri siriani, che all'inizio del V secolo si cimentarono anche a Santa Maria Maggiore. Un confronto con altre sculture sirache dell'epoca, con i gli stessi riccioli «a chiocciola» dei capelli e della barba, verrebbe a sostegno di questa tesi. Così pure l'esistenza di copie, anche se di fattura più rozza, ritrovate in Pakistan. Alla caduta dell'impero romano d'occidente, nel 476, il mausoleo passò sotto la protezione dei re Franchi, che lo trasformarono nella cappella di Santa Petronilla, protettrice del popolo franco. La statua restò lì, fino all'846, quando per metterla in salvo dai saraceni, papa Leone IV la fece trasferire nel convento di San Martino. Poi, andato in rovina il monastero, venne portata

nella basilica antica. E' stato proprio un documento riguardante San Martino a far partire la ricerca della Guarducci. «Se il convento era in uno stato di degrado già nell'epoca di Arnolfo, non si può pensare che la statua fosse stata fatta per esservi custodita, come invece è accaduto. Evidentemente la sua datazione era precedente al 1200». I riccioli «a chiocciola», le copie e il mausoleo hanno fatto il resto. Non è la prima volta che viene messa in discussione la «paternità» dello scultore duecentesco, ma la studiosa è convinta di aver trovato le prove della diversa origine della statua. «Gli storici dell'arte si fidano troppo spesso del loro giudizio sullo stile di un'opera, senza vedere le testimonianze storiche che vanno in senso contrario - sostiene la Guarducci - Ora, però, dovranno confrontarsi con questa ricostruzione».

Le accuse del Papa Giubilo sulla difensiva ma un parroco dice: «I deboli senza difesa»

Alla fine, alle critiche del Papa alla città si è aggiunto anche il sindaco Giubilo. Sono d'accordo, fa sapere ora il capo dell'amministrazione. Che allo stesso tempo cerca di parare i colpi delle polemiche e di giustificarsi. L'analisi di Wojtyla dice Giubilo, «è da noi sinceramente condivisa». Ma, si giustifica tra le righe il primo cittadino, noi non abbiamo colpa. O ne abbiamo ben poche. «Di certo l'amministrazione capitolina deve fare, come fa, la sua parte - ha detto Giubilo - Che però è, appunto, una parte. E in molti casi neppure quella primaria e risolutiva». In tre anni di pentapartito, afferma il sindaco, molto è stato fatto. «Difatti in questi ultimi tre anni e mezzo abbiamo sviluppato iniziative concrete -

ha fatto sapere il sindaco - E questa è una realtà che onora l'impegno della Dc e dei suoi uomini». A replicare a Giubilo interviene però proprio un sacerdote. È don Vincenzo Paglia, parroco di Santa Maria in Trastevere, una delle chiese più importanti della capitale. «Certo che se i cosiddetti «neri» votassero l'attenzione dell'autorità capitolina sarebbe sicuramente diversa; oggi tali minoranze mancano di capacità contrattuali», ha detto don Paglia. «Si constata - dice ancora il parroco della chiesa di Trastevere - l'assenza di un disegno politico globale su Roma che la collochi nella giusta dimensione internazionale. Le affermazioni del Santo Padre sottolineano ancora una volta che è debole il disegno dell'attuale giunta capitolina».